

Gli stati maggiori del partito discutono dei temi scottanti In agenda Baltico, esercito e crisi economica del paese

Pugo minimizza il decreto sull'ordine pubblico Ritirati da Riga e Vilnius i parà e le truppe speciali

# Il Pcus riunisce il plenum A Mosca clima di tempesta

Si apre questa mattina il plenum del Comitato centrale del Pcus, in una situazione politica caratterizzata dalle polemiche sul pattugliamento congiunto di milizia ed esercito, previsto da domani. Boris Eltsin lancia nuovi allarmi, annunciando un discorso alla televisione per il 5 febbraio. «Avevo previsto di parlare il primo, ma ho l'impressione che il centro stia tramando qualcosa per quella data», ha detto.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Seppure affievoliti, i timori per il previsto e imminente uso dell'esercito per i pattugliamenti delle città continuano a dominare il dibattito politico sovietico che registra oggi un avvenimento importante: l'apertura del plenum del Comitato centrale del Pcus. Promette di essere un plenum molto interessante e, secondo il membro del Politburo, Alexandr Zasokov, anche tempestoso, anticipava ieri il ben informato commentatore della «Tass», Andrei Orlov, riferendo-

si al fatto che il massimo organo di direzione del partito dovrà discutere delle questioni più scottanti della vita del paese, dalla crisi economica agli avvenimenti del Baltico. In vista del plenum, ieri, Michail Gorbaciov ha riunito a Mosca i primi segretari repubblicani e regionali, ma il suo discorso non è stato reso noto. La relazione è stata tenuta da Oleg Shenin, responsabile della segreteria per il complesso militare industriale. «Il Pcus ha

consolidato le proprie file difendendo la scelta socialista, il che ha provocato una reazione di anticommunismo e di separatismo», ha detto, fra le altre cose, Shenin. Il partito è al contrattacco e sta preparando, per quel che concerne l'economia, proposte importanti, in particolare sui prezzi al dettaglio, scrive Orlov. Su questa questione, dagli evidenti risvolti sociali, le autorità continuano a smentire la notizia di aumenti generalizzati dei prezzi, a partire da domani. Fra l'altro, alcuni commentatori avevano legato l'impiego dell'esercito nei pattugliamenti proprio ai timori che un provvedimento del genere potrebbe creare rivolte popolari. Ma, a ben vedere, si tratta di smentite di circostanza e l'ipotesi di una liberalizzazione (con conseguente aumento) dei prezzi resta all'ordine del giorno.

La paura per quello che potrà succedere nel mese di feb-

braio che si annuncia piuttosto «caldo», eccita la fantasia e il proliferare di ipotesi più o meno drammatiche. Se l'ultimo numero di *Moskovskie Novosti* titola la copertina, «La perestrojka è finita. Riposo» il ministro degli Interni, Boris Pugo, intervistato dalla *Rabocija Tribuna*, si affrettava a delimitare la portata del contestato provvedimento sull'ordine pubblico. Esso non è né l'inizio di un colpo militare, né è stato fatto in vista di aumenti dei prezzi, né intende essere utilizzato contro i comizi «a cui ci siamo abituati», dice, bensì soltanto per combattere teppisti e criminali che infestano le nostre città. Ma queste pattuglie congiunte usciranno dal controllo dei soviet locali? «Non è così, il capo pattuglia sarà sempre un miliziano (la milizia dipende dai soviet repubblicani ndr) e lui è subordinato agli organi del potere sovietico», risponde il ministro, che fa anche una

precisazione importante e cioè che «la decisione di revocare questi pattugliamenti è nelle mani delle direzioni repubblicane, se non li vogliono è affar loro». In sostanza, sembra dire Pugo se non vogliono combattere la criminalità se ne assumano la responsabilità di fronte al popolo. Ieri si è avuto qualche particolare, da fonte ufficiosa, sulla struttura di queste famose pattuglie congiunte saranno composte da un ufficiale della milizia e tre o quattro soldati o marinai. Le stesse fonti hanno fatto sapere anche che solo il miliziano probabilmente sarà autorizzato a portare armi da fuoco, sebbene i soldati avranno con loro almeno delle baionette.

Queste precisazioni e il decreto di Gorbaciov, che consente l'attività di queste pattuglie solo nel rispetto della legge e della costituzione, hanno comunque un po' smussato la polemica. Così ieri una conte-



Boris Pugo

renza stampa del governo della Federazione russa è stata annullata. Il portavoce ha detto che appunto, il decreto presidenziale è diretto ad alleviare la gravità del provvedimento. Me è un atteggiamento misto di cautela e attacchi diretti a Gorbaciov a caratterizzare in questa fase l'opposizione radicale. Così ieri il giornale del Mossoviet, *Curany*, ha pubblicato un discorso ai deputati operai russi, tenuto il 28 gennaio da Boris Eltsin. Quest'ultimo annuncia che il 5 febbraio farà un discorso di un'ora alla televisione. «Volevo parlare il primo febbraio ma abbiamo l'impressione che il centro stia tramando qualcosa per quella data, allora ho pensato che sarebbe stato meglio aspettare», ha detto Eltsin. A che cosa si riferisce concretamente il leader radicale non l'ha detto, ma l'allarme gettato è preoccupante e rende più inquietante il clima politico.

Sul fronte del Baltico (ieri a Vilnius è morto il giovane colpito dall'esercito in un posto di blocco), domina l'attesa. Ieri Boris Pugo ha detto che i paracadutisti sono stati ritirati dal Baltico e lo stesso si è fatto per due terzi delle truppe speciali del ministero degli Interni. Nella citata intervista alla *Rabocija Tribuna* Pugo afferma, a proposito dell'assalto dell'esercito alla torre televisiva di Vilnius, che «nessuno ha dato l'ordine». Ma Eltsin continua a dare battaglia su questo punto. «Ho chiesto al presidente chi avesse dato l'ordine di usare la forza e lui mi ha risposto non so. Ho parlato con i ministri competenti, ho avuto la stessa risposta, i carri armati vanno contro la popolazione pacifica e i dirigenti del paese dicono che non sanno nulla». Battute polemiche a parte, tutto ciò accresce un clima pericoloso che le previsioni di Eltsin rendono più oscuro.

## Arresto per un ministro croato Il responsabile della Difesa accusato di un complotto dai militari di Zagabria

BELGRADO. Le autorità militari federali jugoslave hanno emesso ieri un mandato d'arresto per il ministro della Difesa della Croazia, Martin Spigel. Il ministro sarebbe stato accusato di aver cospirato contro lo Stato federale in uno scarno dispaccio, l'agenzia ufficiale Tanjug precisa che «secondo la dichiarazione dei magistrati del tribunale militare di Zagabria, Spigel dovrebbe essere arrestato dagli organi del ministero dell'Interno della Croazia entro 24 ore».

Questa decisione rischia di riportare alle stelle la tensione tra l'esercito federale e la repubblica secessionista della Croazia, proprio quando i reiterati tentativi diplomatici e gli incontri ai vertici sembravano aver messo in qualche modo placato gli animi. Comunque, non si sono registrate fino a ieri notizie delle reazioni da parte del ministero dell'Interno croato al mandato d'arresto nei confronti dell'uomo politico.

Venerdì scorso la televisione di Belgrado aveva mostrato un filmato segreto girato dai servizi delle forze armate con il proposito di dimostrare che Spigel stava predisponendo piani per assassinare ufficiali dell'esercito e le loro famiglie, che sarebbero scattati nell'eventualità di una guerra civile in Croazia.

Il ministro della Difesa e le autorità croate liquidarono il

filmato definendolo «una montatura stalinista» inserito in un clima di estrema tensione sia tra i civili che nelle fila dell'esercito, l'episodio fece temere che lo scontro tra le milizie paramilitari croate e l'esercito federale fosse ormai imminente. Ma la «mossa» venne disinnescata in extremis al termine di un incontro a Belgrado tra il presidente croato Franjo Tudjman, di tendenze liberali, e il presidente serbo Slobodan Milosevic, un comunista conservatore. I due leader arrivarono ad un accordo secondo cui il governo croato smobilitava le proprie unità paramilitari e l'esercito federale revocava nella Repubblica lo stato di allerta per le sue unità.

Tudjman da Vienna, poco prima che la commissione delle Forze armate jugoslave emettesse il mandato d'arresto contro Spigel, parlando con i giornalisti, oltre a difendere il proprio ministro ha giustificato l'acquisto di armi dall'estero per le forze di sicurezza croate. «Dopo la rivolta nel Knin - ha detto ha detto il presidente croato -, abbiamo dato l'ordine di acquistare armi visto che le autorità federali interpellate per prime si erano rifiutate di fornircele». Il presidente Franjo Tudjman si è rifiutato con queste parole ai violenti incidenti provocati nella regione del Knin da radicali serbi che si tengono discriminati dal governo croato.



Siad Barre

## «Il presidente somalo non rappresenta i Fronti»

I gruppi che hanno combattuto Barre contestano i tempi e i modi dell'elezione del nuovo premier «Traditi gli accordi già fatti» Quale ruolo giocherà la Farnesina?

MARCELLA EBILIANI

«Per l'amor di Dio, nulla da ridire su di lui, ma sul modo in cui è stato eletto o designato alla carica di presidente, sì. Lui è Ali Mahdi Mohammed, da lunedì scorso presidente provvisorio della Somalia, già albergatore in Mogadiscio, moderato per non dire apertamente liberal, filo-occidentale, solida cultura e soprattutto

alieno a qualsiasi carriera o simpatia militare. Dunque niente da ridire su un uomo che riscuote un'indubbia stima, ma, tra le opposizioni somale all'ormai tramontato e sempre in fuga Siad Barre, serpeggia un malcelato malumore su quanto sta succedendo nella capitale somala, ancora

isolata dal resto del mondo. Ad uscire platealmente allo scoperto finora è stato solo il Movimento nazionale somalo (Snm) che, sempre lunedì scorso, ha detto a chiare lettere che «si dissocia dalla nomina del nuovo Capo di Stato» in quanto «contraria all'accordo del 2 ottobre '90 fra i tre movimenti di liberazione armati, lo Snm, il Congresso per la Somalia unita (Usc) e il Movimento patriottico somalo (Spm) che prevedeva la consultazione su tutte le materie concernenti l'unità nazionale. E il Movimento nazionale somalo non è stato consultato. Ma a munguare non c'è solo il Snm. C'è molta della diaspora somala disseminata in Italia, in mezza Europa e negli Stati Uniti.

Detto in parole povere cosa

si teme? Che il Congresso per l'unità somala, forte dei risultati della «battaglia di Mogadiscio», forte dunque dei risultati delle armi, gestisca il dopo-Barre a tutto uso e consumo, cioè a tutto profitto dell'Usc, dunque il proprio, emarginando o imponendo le proprie condizioni a tutte le altre componenti che nell'ultimo decennio hanno animato l'opposizione alla dittatura. Per amor di cronaca, andremo ad elencarle ancora una volta: oltre ai già citati Usc, Snm e Spm, il Fronte democratico di salvezza somalo (Sadf) e l'Alleanza democratica somala (Sda). Quanto sono fondati questi dubbi, per non dire sospetti? Innanzitutto due dovrose precisazioni. I collegamenti telefonici, via telex o fax con Mogadiscio sono a tutt'oggi molto

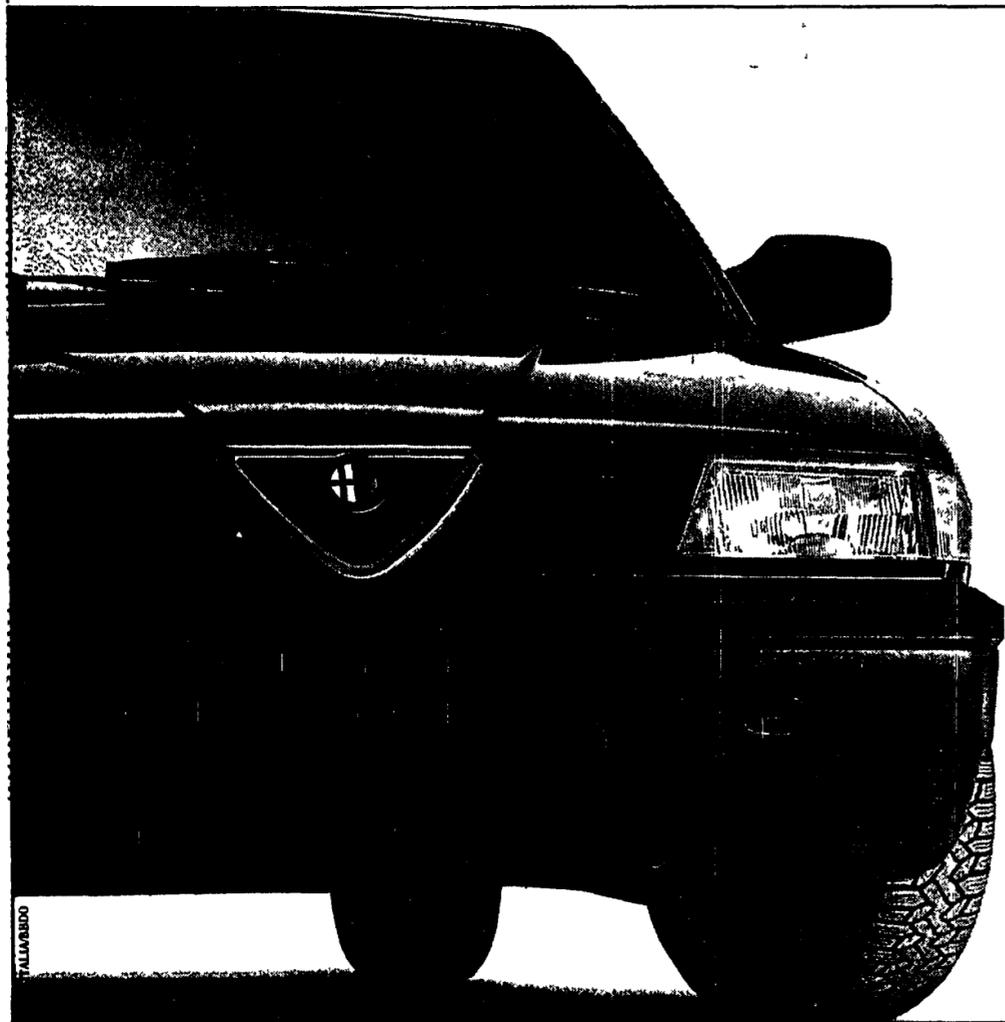
disastrosi e questo, di per se stesso, impedisce la trasparenza delle notizie e alimenta per così dire ansie e dubbi. In secondo luogo, la Somalia, la sua gente sono sempre state molto composte e, senza cadere nel solito luogo comune di appartenenze claniche o tribali, non dimentichiamo che anni di dittatura hanno approfondito lacerazioni e incomprensioni. Detto questo rimane il problema dell'effettiva rappresentatività del governo provvisorio che è stato installato a Mogadiscio. Un problema, che se è molto sentito dai somali, deve essere prioritario anche per quella Farnesina che fino a ieri ha garantito a Siad Barre tutto il suo appoggio e il suo aiuto. Il destino della Somalia è e deve indubbiamente rimanere nelle mani dei somali, ma visto che non più tardi di lunedì scorso il ministro degli Esteri De Michelis ha ribadito l'impegno italiano verso il paese e il popolo somalo, torna ad essere un problema italiano anche l'immediato dopo-Barre.

Ci riguarda innanzitutto a livello squisitamente istituzionale come ex potenza coloniale (per quanto insensata) il governo somalo che verrà riconosciuto dal governo italiano avrà a livello internazionale una sua legittimità. Che si garantisca dunque l'Italia sull'effettivo grado di consenso a quel governo. Ma la Farnesina può anche avere un altro ruolo da svolgere. Nonostante, dalla fuga di Siad Barre, tutte le opposizioni affermino di volere nel Corno d'Africa «rapporti di

buon vicinato», a quattro occhi ammettono di temere «manovre etiope» sul futuro stesso della Somalia. Non a caso, per necessità contingenti, molti fronti di opposizione alla dittatura negli anni 80 sono stati costretti a trovare «santuari» e appoggi ad Addis Abeba. È il caso del Sadf, del Snm, del Spm. Ma Mengistu come padrone e protettore è stato e può continuare ad essere per lo meno scomodo e, in un momento tanto delicato di transizione, potrebbe oggettivamente tentare di influenzare le vicende interne somale. Se è vero dunque che l'Italia continua ad avere Mengistu tra i suoi protettori, potrebbe utilmente adoperarsi affinché l'Etiopia rimanga totalmente estranea alle vicende somale.

Se dobbiamo dunque ricostruire un'immagine «credibile» dell'Italia nel Corno d'Africa, il momento cruciale è proprio questa transizione. Senno' senza la Somalia, nonostante gli stonici legami potrebbe subire il fascino di ben altre chimere. Già ora lo Snm diffida Roma da eccessive ingerenze nelle cose di Mogadiscio.

Già ora c'è chi fa notare che il primo ministro designato lunedì scorso, Omar Ansh Ghaleb, altro uomo di preclara fama, è legato a doppio filo con la Lega araba. E la legittimazione al governo provvisorio che non dovesse provenire dall'Italia e dall'Occidente potrebbe arrivare dal vasto pelsa go musulmano.



**ALFA 33.**  
**FINANZIAMO UN DESIDERIO.**

**SU TUTTE LE 33 E LE SPORTWAGON 10 MILIONI SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Subito, presso i Concessionari Alfa Romeo, le 33 e le SportWagon attualmente disponibili in Concessionaria vi attendono con una proposta estremamente vantaggiosa: \*10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi attendono.

**Nuova 33. a partire da L. 16.471.000.**



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO

\*Salvo approvazione di SBA/SAI